

Da lunedì
ritorna su Raidue la notte di Renzo Arbore
con «Indietro tutta». Che cos'è?
«Il riassunto di tutto il peggio della tv»

A Lione
una deludente Maguy Marin presenta un balletto
dai «Sette peccati capitali»,
l'ultima opera di Bertolt Brecht e Kurt Weill

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il mito muore, resta il Che

Latinoamericani ed europei a convegno per disegnare un «ritratto possibile» del leader rivoluzionario

ARMINIO SAVIO

Libere Guevara dal «guerrigliero», cioè dal mito deformante e fuorviante, per restaurarne criticamente il pensiero e l'azione nella verità e integrità. Questo, in sintesi, l'ambizioso e difficile obiettivo proposto a un gruppo di studiosi, giornalisti e uomini politici italiani e latinoamericani (José Aricó, Sergio De Santis, Roberto Massari, Filippo Frassati, Antonio Moscati, Cristina Papi, Enzo Santarelli, Paola Belpassi, Antonio Melis, Paola di Corti, Ruggero Giacomin, Belarmino Elgueta, Guido Quazza, Guillermo Almeyra, Gerardo Chiaromonte, Peter Kammerer e Juan Jhureta) dagli organizzatori del convegno svoltosi il 5, 6 e 7 dicembre scorsi a Urbino per iniziativa dell'Istituto di filosofia e della rivista *Latinoamericana*, con il concorso del Comune e sotto il patrocinio dell'Anpi, della Provincia, della regione Marche e dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione.

Obiettivo raggiunto? In larghissima parte, nonostante la riconosciuta e lamentata mancanza di molti documenti: lettere, diari, manoscritti del «Che», da un lato, e dall'altro, rapporti della Cia e di altri servizi segreti, del governo coinvolto negli avvenimenti di quegli anni, delle ambasciate straniere, un materiale che si presume ricchissimo e che è tuttora vietato agli studiosi, perché coperto dal segreto di Stato.

Momenti di retorica non sono mancati, ma nel complesso gli interventi sono stati sobrii, distaccati, scientifici, anche se il tema sollevava emozioni ed evocava polemiche non sopite, di cui vent'anni fa tutti i partecipanti al dibattito erano stati ferventi protagonisti.

Tre giorni di lavori non si riassumono in poche righe. Il cronista può solo estrarre dagli appunti (non senza una certa arbitrarietà soggettiva) ciò che gli è sembrato essenziale ai fini della preparazione di un corso «abbozzo di ritratto», o, se si preferisce, di una «scolletta» da servire ad un futuro biografo.

Primi passi. Fra i molti para-



un coraggioso, un «temerario» (come dirà Castro), che si espone senza esitare, rischia di persona, non teme la morte. Combate, ma anche riflette. Elabora. Uomo d'azione, ma anche intellettuale, teorizza e generalizza.

Lo statista. Preso il potere, il guerrigliero si rivela uomo di Stato serio, puntuale, scrupoloso (anche se firma con il nomignolo «El Che» le matrici delle nuove banconote, per sottolineare il disprezzo del rivoluzionario per il danaro). Lo slancio verso un rivolgimento planetario non gli impedisce di negoziare con altri

governi trattati e accordi concreti, né di studiare nel dettaglio, con curiosità e modestia, le tecnologie industriali. A vent'anni dalla morte, alcuni dei contratti che regolano gli scambi di Cuba con il resto del mondo portano ancora la sua firma.

Il disincantato. Come membro del governo cubano, Guevara percorre il mondo, s'incontra con statisti afro-asiatici, visita l'Urss e la Cina. Ne torna dapprima entusiasta, e lo proclama con franchezza, con candore, con ingenuità. Ma ben presto insorgono incomprensioni, attriti, infine

contrasti. Guevara ritiene che il «campo socialista» dovrebbe aiutare disinteressatamente, gratuitamente, non solo Cuba, ma tutti i paesi del Terzo mondo, a liberarsi dall'oppressione coloniale, dall'«invasione» neocoloniale, dal sottosviluppo. Scopre invece di dover discutere di prezzi, interessi, crediti e debiti. Scopre anche che Mosca e Pechino, in lotta fra loro, esercitano su partiti e governi amici, con la stessa durezza, pressioni per orientare la linea politica. Lo sconvolge la tragedia indonesiana, il massacro di mezzo milione di co-

munisti, conseguenza (egli ritiene) di una politica sbagliata imposta dai cinesi. Lo delude anche un altro aspetto del «socialismo reale». Dov'è l'uomo nuovo? Liberi dallo sfruttamento economico, sovietici e cinesi non lo sono però da altre forme di alienazione. Lavorano stimolati da incentivi materiali, senza gioia, la loro creatività è soffocata da grigi burocrati.

La Tricontinentale. Alla delusione, Guevara reagisce secondo il suo costume: non con lo scoramento, ma con l'azione. Concepisce un grandioso piano strategico che dovrebbe mobilitare in una lotta emancipatoria (autonomamente dalle vecchie e nuove centrali comuniste) tutti i popoli del Terzo mondo. Per un certo periodo, il piano si concretizza e perfino istituzionalizza in un'organizzazione permanente, la Tricontinentale, che non avrà lunga vita, ma che segnerà un'epoca, susciterà speranze, provocherà (anche) reazioni allarmate e controverse dell'imperialismo.

La missione africana. Deluso anche da Cuba, che «si sta sovietizzando», sconfitto nel dibattito sull'organizzazione dell'economia, il teorico rivoluzionario si affaccia verso l'Africa. Ha scelto l'ex Congo belga (oggi Zaire), come teatro di un energico tentativo rivoluzionario. Il paese, vasto e ricchissimo, è stato sconvolto da lacerazioni tribali, repressioni feroci. Il suo leader Lumumba è stato assassinato. Sono in corso guerriglie, che contrastano il passaggio del paese dal vecchio al nuovo colonialismo. Liberare il Congo significa liberare l'Africa. Questo il disegno. La realtà è meno confortante. Guerriglie e partiti rivoluzionari sono in conflitto tra loro (anche perché subiscono influenze esterne). Unificarsi si rivela impossibile. Di fronte a tanto disordine che paralizzava e demoralizzava, Guevara è costretto a lasciare l'Africa.

La Bolivia. Un'avventura? Si avvicina la fine: tragica, gloriosa, ma anche discussa (non sempre con la generosità dovuta al sacrificio di sé). Con il senno del poi, non inquadriamo nel clima dell'epoca, la spedizione senza Ande apparirà «pu-ro delirio». Ma, nella percezione degli strati intellettuali dell'America latina (quindi non del solo Guevara, di Castro, e del gruppo dirigente cubano) gli anni Sessanta erano (cioè sembravano) una vigilia prerivoluzionaria. Si diceva: «O socialismo o fascismo». E anche: «Ora o mai più». L'ansia di «intellettuai stradicati e tormentati da complessi

di colpa che volevano reintegrarsi nelle masse per emanciparle» contò un uomo fin troppo disposto ad ascoltare tali suggestioni. Se la rivoluzione era matura, se solo la «pigrizia, passività, viltà» dei partiti «ortodossi» ne impediva l'esplosione, un «focolaio» guerrigliero, anche piccolo, acceso sulle sommità della Cordigliera, doveva bastare a incendiare un continente. Decisa la linea, Guevara non manda altri a realizzarla. Ci va di persona. È un gesto coerente con il suo passato, e un esempio valido per il futuro. Si può riassumere così: non dobbiamo chiedere agli altri di fare ciò che non siamo pronti a fare noi stessi.

La morte. Ma l'analisi è profondamente sbagliata. Non è vero che la rivoluzione è matura. Soddisfatti nei loro umili bisogni da una riforma agraria che li ha resi padroni di modesti appezzamenti di terra (e difficili per secolare esperienza nei confronti di chi non conoscono) i contadini indios rifiutano di «farsi liberare». Denunciano Guevara e i suoi al «rangers» (indios anch'essi ben addestrati all'«american» spediti a dar la caccia ai guerriglieri. Il paragone con Pizarro è azzardato? Forse è valido. Con Cristo sarebbe blasfemo. Eppure, assassinato, il corpo del «Che» ricamerà a tante menti il celebre quadro del Mantegna.

L'eredità. Morto da vent'anni, Guevara è ancora vivo? Lo è con i suoi successi e con i suoi errori. Cuba, sopravvissuta a tutte le sfide, è anche una sua creatura. La sua stessa sconfitta contiene uno splendido insegnamento: non ci sono scorciatoie. Pacifica o armata (dipende dalle circostanze) la lotta deve privilegiare la politica, la ricerca di alleanze, del consenso, dell'egemonia. Dopo l'utopia guerrigliera, in America latina è il momento dello sforzo per conquistare o consolidare la democrazia. Ma anche questo richiede sacrifici e volontà: in forme nuove, cioè, lo stesso ardore che animò Guevara in un momento in cui sembrava che il cielo fosse a portata di mano. Del resto, quel processo rivoluzionario per il quale il «Che» diede la vita, ha conosciuto altri successi. Il Nicaragua libero resiste. E una influenza non lieve, né superficiale, di Guevara, è riconoscibile nella teologia della liberazione. Forse è vero quello che Ben Bella ha scritto su una rivista che circolava fra i partecipanti al convegno, e cioè che Guevara irradiava tanta luce e tanta speranza e continua a «interrogare le nostre coscienze».

Da «crosta» a «Madonna» di Annibale Carracci



«Mio nonno l'aveva pagata cinque sterline nel 1930 ma io non potevo più sopportare un'immagine così macabra. Sono andata da Sotheby's per venderla ma mi hanno detto che poteva valere sì e no 400 sterline». In realtà «Santa Lucia che offre un paio d'occhi alla Madonna e al Bambino» (nella foto) non era una «crosta» come tutti credevano, compresa l'ex proprietaria, una massaja del Dorset. Martedì la casa d'aste Phillips, concorrente di Sotheby's, è riuscita a vendere il quadro ad un antiquario di New York per 847.000 sterline (circa due miliardi di lire). Solo all'ultimo momento, poco prima di essere battuto all'asta, il dipinto è stato riconosciuto come opera di Annibale Carracci.

Novyj Mir pubblica le poesie di Brodsky

delle poesie di Brodsky era stata annunciata dal settimanale *Notizie di Mosca* il 18 novembre. La scelta opera da *Novyj Mir* è stata «concordata con l'autore». Inutile dire che la pubblicazione in Unione Sovietica degli scritti di Brodsky ha un valore non solo letterario.

Matrimonio da mille e una notte per Stephen Stills

no partecipato oltre 450 invitati provenienti da tutti gli States. C'erano, naturalmente, David Crosby e Graham Nash, ma anche Joseph e Robert Kennedy, Joe Walsh, chitarrista degli Eagles e i figli di Jimmy Carter. Si dice che a Washington il matrimonio di Stills abbia avuto una risonanza mondiale pari all'arrivo di Gorbaciov. Certo, però, non resterà nella storia.

Un «Nabucco» colossale per i 40 anni di Israele

sta affidata a Vittorio Rossi che in questo genere di spettacoli vanta una lunga esperienza in quel di Verona. Il megapalcoscenico batterà ogni record. Tra attori e comparse potrà ospitare oltre mille e cento persone. Nel cast figurano già Grace Burney, Renato Bruson e Piero Cappuccilli. Così nella vallata tra il monte Sion e la porta di Giaffa sarà celebrato il riscatto dalla schiavitù (babylonese o di altra mano poco importa).

La Cannon cambia nome (e interessi)

banche e alberghi sono i nuovi settori d'intervento della *major*. L'annuncio è stato dato ieri a Londra. È stato anche comunicato il nuovo nome del gruppo che si chiamerà Cannon Media Group. La casa di produzione vera e propria, con sede a Los Angeles, dovrebbe continuare a far parte della multinazionale. Si assicura, anzi, che la Cannon non abbandonerà il settore cinematografico e che nei prossimi tre anni dovrebbero essere messi in cantiere la bellezza di 60 film con i soldi ricavati dalla vendita delle sale cinematografiche del gruppo sia in America che in Europa. Nella nuova multinazionale figura in posizione di rilievo il finanziere italiano Giancarlo Parretti.

A Copenaghen vertice Cee sui problemi della cultura

uno spazio culturale europeo; promozione dell'industria audiovisiva; accesso alle risorse culturali; formazione; dialogo culturale con il resto del mondo. Il piano parte dalla constatazione che l'intervento nel settore culturale può avere per la Comunità grandi «ritorni» occupazionali a un costo praticamente zero. Per l'Italia sarà presente il ministro Vizzini.

ALBERTO CORTÈSE



Dirk Bogarde in una inquadratura di «The vision»

Bbc, una Visione contro la censura

Il governo continua a bloccare trasmissioni ma la tv inglese non demorde. E propone «The Vision», con Dirk Bogarde preda del Grande Fratello

ALFIO BERNABEI

LONDRA È tempo di censure, e di singolari coincidenze, per la Bbc. È dell'altro ieri la notizia del blocco del programma *My Country Right or Wrong*, deciso dal governo. All'inizio del quest'anno, era stato invece sequestrato, sempre dal governo, il documentario *The Secret Society*. Ma la Bbc non è stata a guardare e ha preparato una sottile vendetta, un film intitolato *The Vision* e presentato al 31° Festival del cinema di Londra che si è da poco concluso. E guarda caso lo trasmetterà proprio nei giorni che coincidono con il primo anniversario del clamoroso affronto alla libertà di informazione. *The Secret Society* venne sequestrato perché rivelava l'esistenza del progetto Zircon, il lancio del

primo satellite spia britannico destinato ad intercettare le comunicazioni radio da un'orbita geostazionaria sopra l'Unione Sovietica. *The Vision* non perdona: i satelliti sono al centro della storia, ma inseriti in un contesto orwelliano che ricorda il 1984. Sullo sfondo c'è «la visione di una grande sorella» e i primi morti sono inglesi. Se per dare massimo rilievo a questo soggetto mancava un protagonista capace di tenere sveglia la parte saggi della nazione, la Bbc l'ha trovato precisamente nell'attore che tutti aspettavano di rivedere dopo tanti anni di assenza dallo schermo: Dirk Bogarde.

Per partecipare al film ha abbandonato il suo quasi permanente ritiro francese. «Ri-

cevo in media 150 soggetti all'anno», ha detto il sessantasettenne attore. «*The Vision* mi è sembrato la proposta migliore in sette anni». Ha lasciato il suo lavoro di scrittore a cui ultimamente si è dedicato con successo e si è trasferito nel Galles per le riprese. «Il caso ha voluto che ad accettare il principale ruolo femminile sia stata Lee Remick. Venticinque anni fa ci promettevamo di apparire insieme in un film. Oggi abbiamo trovato il soggetto giusto al momento giusto».

«La visione» è questa: oggi sopra i cieli del continente europeo si sta combattendo una guerra per conquistare il cuore e la mente degli abitanti dei principali paesi, inclusa l'Italia. Le trasmissioni via satellite permettono di oltrepassare confini nazionali e regolamenti, perciò, chi riesce ad occupare il posto principale in quest'area di trasmissioni è in grado di esercitare potere senza precedenti nei riguardi dell'informazione di massa.

Una misteriosa società americana arriva in Inghilterra per installarvi un nuovo canale televisivo chiamato «The People Channel». La direttrice europea è Grace Gardner (Lee Remick) il cui modo di pensare è sinistramente scientifico: «Chi comanda il mondo? Gente che ha dei piani. L'unica scelta che esiste per l'individuo è: che gente, che piani». Quelli di «People Channel» sono basati su una realtà corrente fin troppo nota: il presidente Reagan ha detto recentemente: «Ogni tanto torno su ciò che hanno scritto i profeti nell'Antico Testamento. Ripenso ai segnali che precedono Armageddon e mi domando se questa non sia la generazione che ne vedrà il drammatico compimento. Non so se avete notato alcune di queste profezie recentemente, ma credetemi, secondo me questi sono proprio i tempi che stiamo attraversando». L'autore del soggetto, William Nicholson, sviluppa la tesi secondo cui le più significative vicende politiche americane vedono l'alleanza fra i politici della «nuova destra» e l'«evangelismo» cristiano: «I risultati vanno oltre le previsioni, tanto che ora i candidati alla Casa Bianca cercano l'appoggio di questa nuova destra, la Christian Right. Se questo avviene negli Stati Uniti

non vedo perché non potrebbe capitare in Europa. Nel momento in cui ci stiamo avvicinando alle trasmissioni via satellite sembrerebbe logico che la nuova destra vi cerchi un suo spazio».

Si possono fare dei nomi? Certo, dicono alla Bbc: «I magnati che sembrano intenzionati a dominare le catene televisive del prossimo secolo si sono già fatti avanti: Ted Turner, Rupert Murdoch, Silvio Berlusconi. Fra di loro, anche se in numero ancora ridotto, ma con grossi fondi a disposizione, ci sono i Christian Broadcasters».

Dirk Bogarde recita la parte di uno di questi intrattenitori, James Manning. È reclutato dalla «grande sorella» Grace perché la sua faccia rappresenta la figura paterna che il pubblico cerca, un tipo ottimista, amichevole, conservatore, meglio se accettato. Un giorno mette piede nei sotterranei uffici del «People Channel» e scopre la realtà dietro «la visione». È un esercito di ricercatori e di polizia speciale che sta tutto su tutti e vuole impa-

drone di mente e delle coscienze per stabilire una dittatura attraverso la televisione. Bogarde si adegua ad una regia decente, qua e là un po' fiacida. *The Vision* è un film urgente e la Bbc non ha pensato al cinema d'essai, ma all'ora di massimo ascolto.

Un tema come quello di *The Vision* è sembrato appropriato ad un festival in cui i soggetti politici hanno giocato un ruolo di primo piano. La direttrice, Sheila Whitaker, aveva scelto per l'inaugurazione *A Prayer for the Dying*, «Una preghiera per i morti», nonostante che il regista Mike Hodges e l'attore Mickey Rourke si fossero pubblicamente dissociati dal film nella versione voluta dai produttori. La proiezione è stata cancellata dopo il massacro ad Enniskillen, il film è stato sostituito con *Oci ciornie*.

Un altro film di natura politica è stato *Cry Freedom* di Richard Attenborough che ha ricevuto giudizi misti da critica e pubblico. La decisione di dividere il film in due sezioni, solo la prima delle quali tratta direttamente il rivoluzionario regime razzista sudafricano e l'at-